



Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXVI - N° 2
Novembre 2015



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Il nostro Contributo al Congresso Nazionale

Come coniugare competenza e disponibilità nel volontariato CAI

Il punto di partenza per questo modesto contributo, vuole essere l'aspetto che in maniera più evidente caratterizza e sostiene il nostro sodalizio, vale a dire il volontariato senza il quale il CAI non potrebbe esistere e portare avanti la sua missione di divulgazione e formazione, senza divenire, quindi, un mero erogatore di pur pregevoli servizi. Condividiamo appieno, quindi, che questa importante argomento sia stato assunto quale tematica all'attenzione dell'ormai prossimo Congresso Nazionale.

Crediamo alquanto importante incentivare il volontariato all'interno delle Sezioni, delle Commissioni e dei Comitati a tutti i livelli. Altrettanto essenziale è auspicare, favorire e stimolare il ricambio generazionale quale premessa indispensabile per il futuro della nostra Associazione.

Per incentivare la partecipazione attiva e collaborativa a questa particolare, variegata e straordinaria forma di volontariato che è il CAI, è sicuramente utile una maggiore presenza sul territorio, nella scuola ed una interazione e collaborazione con Enti ed Associazioni, facendo conoscere e mettendo a disposizione, con atteggiamento aperto, l'enorme patrimonio di conoscenze, esperienze e competenze di cui disponiamo.

Riteniamo sia opportuna una sensibile semplificazione degli aspetti legati alla formazione delle figure tecniche e culturali, cioè dei cosiddetti "titolati". I percorsi di formazione, così come sono strutturati, riferendoci al settore specifico dell'escursionismo, settore che è sicuramente quello che coinvolge il maggior numero di soci, risultano alquanto lunghi e comportano un impegno in termini di tempo non indifferente e prevedono dei passaggi formativi, che per taluni argomenti, si sovrappongono. Ciò, anche per nostra diretta conoscenza, può essere disincentivante pure per persone che potrebbero essere interessate e possibilmente coinvolte a partecipare volontariamente in questa importante attività.

Nell'ottica di semplificare e quindi agevolare l'avvicinamento ai percorsi formativi, potrebbe essere utile la diversificazione tra l'accompagnamento sezonale e l'iter per i titolati di primo livello.

Il primo potrebbe prevedere gli stessi argomenti anche se trattati in un arco di tempo minore, rivedendo e semplificando anche l'aspetto del tutoraggio, mentre nel secondo caso per i titolati di primo livello potrebbe essere titolo preferenziale, ma non obbligatorio, aver frequentato un corso per sezionali, demandando in questo caso al Presidente sezonale la responsabilità di

certificare le attitudini e le capacità dell'aspirante titolato.

Il messaggio che dovrebbe passare è di un CAI che incentiva la formazione dei propri soci mediante la semplificazione dei percorsi formativi, escludendo con fermezza chi non avesse sufficienti motivazioni. Le finalità dovranno essere comunque quelle di una formazione quanto più completa sotto gli aspetti tecnici e culturali e che mantenga come assoluta priorità la sicurezza.

Auguriamoci che sia un Congresso utile, interessante e proficuo.

Club Alpino Italiano.
Sezione di Sacile

100° CONGRESSO NAZIONALE
FIRENZE 2015
31 ottobre - 1 novembre
NELSON MANDELA FORUM

"Quale volontariato per il C.A.I. di domani"

Primi mesi di Presidenza

Iniziando con questo numero intendo utilizzare maggiormente "El Torrion" come strumento di informazione circa gli intenti, i problemi e le varie attività della nostra Sezione.

Sono del tutto convinto che una corretta, puntuale e trasparente comunicazione sia, oltre che un diritto degli associati, una componente importante della partecipazione alla vita attiva di un'organizzazione.

Favorire, quindi, il più possibile il coinvolgimento è un obiettivo prioritario da perseguire. E' con questo proposito che il Consiglio Direttivo ha deciso che, prossimamente, in un'apposita cartella del nostro sito, sarà possibile accedere ai verbali del Consiglio stesso.

Se mai ce ne fosse stato bisogno ho avuto conferma, in questi primi mesi di presidenza, che il CAI di Sacile è, come dicevo sullo scorso numero, "un sodalizio serio, robusto ed attivo". Noi, come

gruppo dirigente, abbiamo il dovere di fare il possibile affinché così possa essere anche in futuro. Altro obiettivo prioritario da porsi, quindi, è favorire il più possibile un processo di rinnovamento promuovendo ed incentivando il coinvolgimento a tutti i livelli delle giovani generazioni. Certo non è facile perché, evidentemente, anche il CAI risente di alcune tendenze di fondo che attraversano la società dei nostri tempi e che sembrano andare in altra direzione. Nostro compito è comunque occuparcene e provare ad individuare delle soluzioni che possano permettere di guardare con fiducia al futuro della nostra Associazione, mantenendone essenzialmente le caratteristiche che la vedono fondarsi quasi esclusivamente sull'apporto volontario dei propri aderenti.

Sono argomenti questi, del resto, che sono all'attenzione anche a livello centrale tant'è che sul tema del

volontariato e del CAI del futuro si terrà a Firenze, il 31 ottobre ed il primo novembre prossimi, il 100° Congresso Nazionale. La Direzione ha molto sollecitato un coinvolgimento, attraverso proposte, contributi e stimoli, anche da parte delle istanze di base, a questo importante appuntamento. Come Sezione abbiamo ritenuto di aderire a questo sollecito ed abbiamo inviato un nostro piccolo contributo che troverete pubblicato in prima pagina.

Queste le realizzazioni e le decisioni che hanno maggiormente caratterizzato la vita della Sezione in questi ultimi mesi:

◆ L'amministrazione del Comune di Polcenigo, che ringraziamo, ci ha rinnovato per i prossimi venti anni la concessione di Casera Ceresera. Presso la Casera stessa sono stati portati a termine i previsti lavori di consolidamento del muro esterno e di sostituzione delle soglie d'ingresso per una spesa di poco più di 3.000 Euro. Altri interventi quali la ristrutturazione della legnaia sono già previsti per l'anno prossimo. Prosegue quindi l'attuazione del programma pluriennale d'intervento che prevede un impegno finanziario di 13.000 Euro. ◆ Il Consiglio Direttivo ha deliberato la pubblicazione di un volume dedicato alla eminentissima figura di Vittorio Cesa De Marchi, nato a Stevenà di Caneva, nella ricorrenza, nel 2017, del cinquantesimo della scomparsa. Il lavoro sarà curato dallo storico Luciano Borin coadiuvato da alcuni nostri soci.

◆ Sono state individuate le attività riconosciute come "istituzionali" per le quali, coloro che le hanno effettuate, possono richiedere il rimborso (0,15 Euro a Km) al Tesoriere.

◆ E' stata meglio definita la modalità di rimborso a coloro che mettono a disposizione le auto per le gite che si effettuano con mezzi propri. E' stata stabilita la quota di 4 Euro ogni cento Km, che siano i capigita/coordinatori a raccogliere le quote stesse e a devolvere il dovuto agli autisti. La nuova metodologia è stata sperimentata nelle ultime uscite di questa stagione e, verificatane l'efficacia, verrà a tutti gli effetti adottata in via definitiva.

◆ In occasione del 70° della Liberazione si è aderito ad un progetto che prevede la definizione di un "Sentiero della Resistenza" nella zona montana di nostra competenza.

◆ Inoltre, come ogni anno, sono state organizzate le serate autunnali alle quali spero di vedervi partecipi. In altra parte del giornale troverete il programma.

Sono comunque a disposizione per suggerimenti, critiche e proposte.

Luigino Burigana

PERCORSI TRA STORIA E STORIE

I'Alta Via del Tabacco

Il 10 maggio scorso, la nostra sezione CAI, ha compiuto un'escursione sulla zona collinare e montuosa soprastante Valstagna, percorrendo una parte dell'Alta Via del Tabacco (ATV).

La camminata è stata particolarmente interessante: anzitutto siamo stati accompagnati da Antonio, Presidente dell'Associazione Alta Via del Tabacco, paziente e fine conoscitore della storia del posto, poi si è subito compreso che si trattava di un percorso con una dimensione culturale ampia che oltrepassava il mero interesse escursionistico. Durante la camminata abbiamo attraversato la Storia (le postazioni della Prima guerra mondiale), osservato l'intervento antropico che ha plasmato il territorio, ascoltato le storie dei singoli individui che tenacemente hanno cercato di sopravvivere alla povertà e ammirato l'aspetto naturalistico (con un endemismo raro) e paesaggistico (panorami sorprendenti).

Il Canale del Brenta è circondato dalle pareti rocciose del Monte Grappa e dell'Altopiano dei Sette Comuni. Tutte le sue borgate sono allungate lungo "la" Brenta. La struttura morfologica del territorio è tale per cui l'uomo, per sopravvivere, è dovuto intervenire creando o ampliando le superfici per la

ovunque fosse stato possibile, terrazzamenti sostenuti dalle masiere, alti muri a secco, che si moltiplicarono lungo i pendii delle montagne fino a 500 metri di altitudine. Si edificarono borgate anche lassù, tutte rivolte a meridione e si realizzò un sistema di raccolta dell'acqua che potesse garantire il raccolto.

Della plurisecolare coltivazione, attualmente praticamente estinta, rimane il ricordo nel paesaggio e nelle vie di comunicazione che, collegate tra loro da sentieri e mulattiere, concorrevano a formare un unico lungo percorso che univa gli insediamenti: è ciò che oggi viene chiamato l'Alta Via del Tabacco. La funzione di questo tragitto allora era vitale: collegava in quota e al fondovalle, tutte le borgate e i coltivi e permetteva ai residenti un minimo di soccorso o di vita sociale, dopo le dure fatiche del lavoro. Una specie di cordone magico che garantiva un'idea di comunità, nonostante le distanze tra le contrade. In effetti passando accanto alle case, per lo più abbandonate, vien da chiedersi quale possa essere stata quella che oggi chiamiamo "qualità della vita": grumi di poche mura abbaricate a costoni erti, chiuse a difesa come i fortini medievali e circondate da queste terrazze quasi pianeggianti, digradanti con eleganza su tutto il pendio. Sembrano, le case, ostaggi di quelle magre coltivazioni e di sicuro lo erano i loro abitanti. Il grande regista e documentarista Taffarel, il secolo scorso aveva saputo ben testimoniare, in un lungometraggio, la dura vita di una coppia del posto.

Tra le storie narrate da Antonio è emblematica quella relativa al gruppo familiare di una delle rare contrade ancora abitate. L'elenco fornisce con esattezza l'ordine d'importanza: vivevano ancora lì il vecchio proprietario, tutt'ora agricoltore, l'asino e l'altrettanto vecchia sorella, collocati in rigida gerarchia dal contadino stesso, visto che la bestia era indispensabile sia per il trasporto di carichi e viveri, che per i collegamenti. Camminando si incontrano anche pozzi e canalette per la raccolta dell'acqua piovana, ghiacciaie con grandi bocche nere spalancate, mulattiere ancora ben selciate, risine per l'avallamento dei tronchi dai boschi da legna e vecchi



Le "Masiere" a sostenere incredibili terrazzamenti rubati alla montagna

coltivazione, "strappando" alle pietre lo spazio necessario per ricavarne il compagnarico. Per molto tempo fino al '600 l'emigrazione era l'unico modo per garantire un minimo di sostentamento alle famiglie: gli uomini in giro per l'Italia e il mondo a lavorare, le donne, i vecchi e i bambini restavano a rompersi la schiena sui pendii con qualche animale da allevare. L'introduzione della coltivazione del tabacco portò un miglioramento nelle condizioni generali della valle e contemporaneamente accentuò l'intervento dell'uomo sul paesaggio. Si costruirono,

castagneti ormai incolti. Ci si può imbattere in autentiche rarità botaniche, come la moltkia, delicato endemismo locale, e vistare i resti delle postazioni della Grande Guerra. Ritorna così alla memoria anche la vicenda del Vù, che di nome faceva Albino. Era un recuperante della vicina Asiago, che si avvicinava ai centri abitati solo per



"Moltkia suffruticosa" (erba perla rupestre) foto di Luca Borin

acquisti indispensabili: dava del "vu" a tutti e questa sua insistita e desueta forma di cortesia, gli valse il soprannome e la titolazione di uno dei sentieri che più frequentava.

L'ATV ha una lunghezza complessiva di 35 km: è stato individuato dalla Comunità Montana del Brenta e sviluppato nel 2008 da una sezione CAI insieme ad altri sodalizi ed ora è curato dall'Associazione Alta Via del Tabacco. Parte da Ponte Vecchio a Bassano e si conclude a Costa di Valstagna con un dislivello complessivo di circa 2000 metri. Lo si può percorrere scegliendo le tappe e le difficoltà, magari visitando il "Museo del Tabacco" a Carpanè, il "Museo Etnografico" a Valstagna e approfittare dell'ospitalità locale.

Il cammino può essere interrotto e ripreso a piacimento avvalendosi dei numerosi sentieri che esso incrocia e che

permettono un rapido ritorno a valle. Il sito dell'Associazione ATV è completo e facilmente consultabile, delinea le tappe principali del percorso, offrendo comode indicazioni.

Elisabetta Magrini

P.S.: - Alcune associazioni tra cui il CAI, l'Università di Padova e l'Unione Montana del Brenta due anni fa, hanno costituito il Comitato per l'Adozione di un Terrazzamento. Lo scopo è quello di tenere curato il territorio e di cercare di salvare terrazze e masiere. Chiunque adotti, a prezzo simbolico, si impegna a tenere pulito il terreno di sua competenza per il periodo di tempo concordato. Info più dettagliate sul sito "Adotta un terrazzamento".

A proposito di gite sociali...

Sono ormai diversi anni che, con una certa regolarità, prendo parte, nelle vesti sia di gitante che di coordinatore, alle escursioni organizzate dalla nostra sezione e, grazie all'esperienza fin qui maturata, oggi ho la possibilità di far conoscere ai partecipanti alcuni aspetti riguardanti le escursioni sociali che talvolta, però, non sembrano essere noti. E' bene sapere che la preparazione, l'organizzazione e la conduzione di una gita sociale sono attività che, per quanto possano sembrare semplici, non sono una cosa banale. Oltre tutto richiedono di dedicarci anche un po' di tempo, tempo che potrebbe essere impiegato in altre attività, ma che viene destinato volontariamente alla vita dell'associazione.

Per consentire all'accompagnatore di svolgere nelle condizioni migliori il proprio compito e garantire la buona riuscita dell'escursione, il nostro sodalizio, alla stregua delle altre sezioni Cai, ha adottato un proprio regolamento pubblicato, oltre che sul libretto sociale, anche sul sito internet nel menù a tendina "Gite sociali". E' un documento piuttosto breve, consta di 8 paragrafi, ma non per questo non merita di essere conosciuto. Tra tutti i capoversi del

succitato regolamento, quello su cui mi soffermo ora è il quarto; "Dai partecipanti si esige correttezza nel contegno ed obbedienza ai coordinatori i quali debbono essere dai primi coadiuvati nel disimpegno della loro mansione".

Detto ciò, è constatato che mediamente in gruppo la condotta è irrepressibile, a volte succede che qualcuno canti fuori dal coro non accorgendosi che questa stonatura, istintiva o volontaria che sia, oltre a creare dei malumori fra i partecipanti, di certo non semplifica il compito di chi ci accompagna. Dobbiamo ricordare che chi lo fa, lo fa volontariamente e per di più è investito da un certo livello di responsabilità. E' proprio per questo motivo che il capogita, a volte, può sembrare un generale; ed è giusto così, altrimenti pensiamo a che caos ci sarebbe... Frasi del tipo: "Non andare avanti", "Metti il casco", "Usa tutti e due i connettori" ... quando vengono enunciate sortiscono il risultato di far sembrare antipatico colui che le ha pronunciate o peggio ancora vengono recepite a mo' di sfida: "Non ho bisogno di te per sapere dove andare", "Vedrai che il casco non mi servirà", "Sono talmente bravo che uso un solo moschettone", ... non ricordandosi, però, del famoso punto 4.

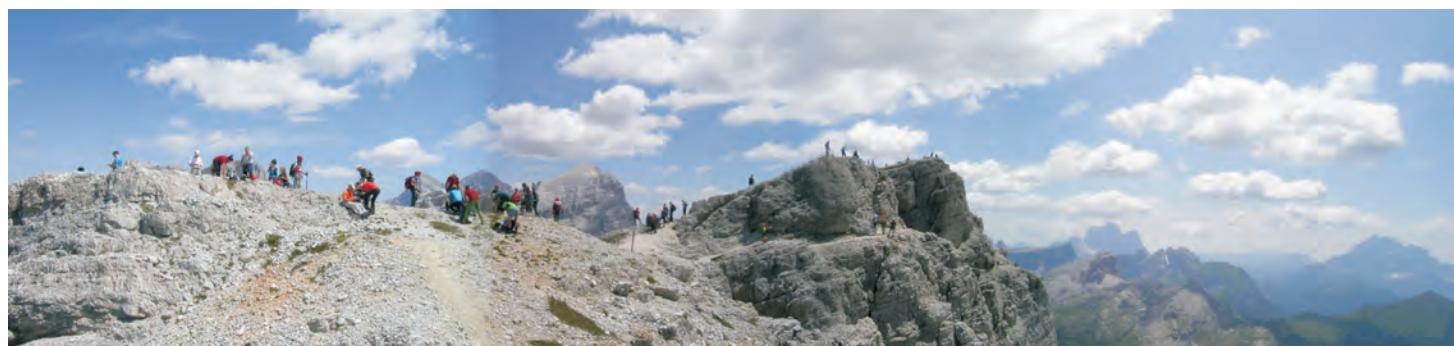
Personalmente, sono dell'idea che la gita sociale deve essere intesa come un

momento di aggregazione e chi vi prende parte deve avere come obiettivo principale la condivisione dell'esperienza con gli altri partecipanti; non è una gara a chi arriva primo o a chi è più bravo o disinvolto. Nei limiti del possibile chi vi partecipa deve cercare di lasciare da parte gli egoismi personali per abbracciare ideali più solidaristici. Se capita che ci si debba fermare per attendere qualcuno che si è attardato, ci si ferma e lo si aspetta, non è la fine del mondo. Si può sfruttare quel momento per bere dell'acqua, scattare una foto, osservare il panorama, un sasso, un fiore, oppure ascoltare l'accompagnatore se ha qualcosa da raccontare. Se qualcuno è in difficoltà, nei limiti del possibile lo si aiuta, ma scappare come lepri inseguite dal cacciatore forse non è il modo migliore per farlo. Può capitare di terminare una gita stanchi o con le gambe rotte, ma non dovrebbe succedere di finirla frustrati o mortificati.

Le uscite sociali sono pensate per permettere a chi vi partecipa di concluderne con successo. Quando siamo indecisi se partecipare o meno ad una gita, leggiamo interamente la descrizione dell'itinerario, capiamo le difficoltà, valutiamo le nostre capacità e per ogni dubbio chiediamo lumi all'organizzatore che la settimana prima dell'escursione è in sede ad aspettarci.

Buone gite sociali a tutti!

Luca Borin



Escursione "Sentiero del Kaiserjager" - Sosta alla sella poco sotto la cima del Lagazuoi Piccolo - foto Gabriele Costella

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

Guanda

MATTEO RIGHETTO
LA PELLE DELL'ORSO

Romanzo



La notizia, letta in un qualche giorno di maggio, era di quelle che attirano l'attenzione: "La pelle dell'orso", romanzo di Matteo Righetto, diventa un film prodotto da JoleFilm. Le riprese sono appena partite in Val Zoldana e dureranno sette settimane; il regista è l'esordiente padovano Marco Segato. Grande attesa anche per la presenza nel cast dell'attore Marco Paolini."

Val Zoldana, Paolini, montagna, padovano lo scrittore (già noto per un paio di romanzi in salsa pulp "Savana Padana" e "Bacchiglione Blues"): ingredienti più che sufficienti per motivare l'acquisto e la lettura del romanzo.

Recita la terza di copertina: "Domenico ha dodici anni ed è sempre vissuto nel villaggio dove è nato, ai piedi delle Dolomiti. La montagna è il suo mondo e questo mondo non ha segreti per lui. Gli piace guardare le cime mentre va a scuola, dove la maestra gli racconta di Tom Sawyer, o attraversare i boschi mentre va al torrente a pescare, sognando avventure straordinarie. Continua a farlo anche se da un po' di tempo tutti lo mettono in guardia, perché il rischio di imbattersi nell'orso di cui tanto si parla in giro è grande. Un orso ormai diventato una leggenda nella valle: terribile, gigantesco, feroce come da quelle parti non se ne vedevano più. E non riesce a credere che suo padre, sempre così distante, ubriaco, perso, sia lo stesso uomo che adesso vuole dare la caccia all'orso e vuole partire per quella spedizione sulle montagne insieme a lui, solo loro due, via per giorni e giorni a

contatto con una natura aspra, selvaggia. Ma è proprio questo che accadrà. Domenico sarà coinvolto in un'esperienza unica, spaventosa ed eccitante, dalla quale apprenderà che la natura, per quanto pericolosa, lo sarà sempre meno degli uomini. Un romanzo d'avventura che è insieme il racconto folgorante di una formazione, di ciò che succede per la prima volta, e che sarà per sempre."

Non svelerò ovviamente il finale del romanzo e l'esito della caccia (e della scommessa con l'arricchito del paese dalla quale era nata), di primo acchito, peraltro, la parte meno convincente del romanzo

TRA MOBY DICK E LA VAL ZOLDANA

come, la apparente abbondanza di elementi sui quali verte il libro: racconto di formazione e di iniziazione; il rapporto tra padre e figlio; la natura e la montagna dolomitica in una descrizione aspra, tutt'altro che edulcorata; la tragedia del Vajont; la volontà di riscatto delle genti di montagna da una solitudine che è materiale e diventa esistenziale; la montagna tra magia e fatica; la paura e il coraggio.

E' ripensando al romanzo in momenti successivi che emergono i toni del racconto che sembrano voler evocare un sentire ancestrale e ti puoi immaginare in una serata invernale attorno al camino a far filò, con una voce anziana e magica che racconta la storia dell'orso-Diàol dell'agordino e di Domenico e di suo padre che lo sfidarono. In questo senso si spiegano sia il finale che i tanti temi trattati.

Il romanzo *La pelle dell'orso* di Matteo Righetto è un libro semplice e naturale. Per quello che racconta e per come lo fa è una grande e semplice storia che riesce a riproporre temi da sempre cari all'umanità e quindi alla letteratura, nella quale gli echi di Jack London, di Moby Dick, di Hemingway e di Faulkner si ritrovano tra le rocce dolomitiche, i boschi dell'agordino, i pascoli di alta montagna e la desolazione della valle di Longarone dopo la tragedia del 9 ottobre del 1963. Da leggere in attesa che esca nelle sale il film con Marco Paolini.

Bruno Burigana

A VOLTE PUÒ SUCCEDERE CHE...

...la maestra non inizi subito la lezione, perché non riesce a non parlare delle "sue" montagne: la gita domenicale con la famiglia, le escursioni con il CAI, le avventure estive (naturalmente mai al mare!), le leggende sui fiori e sull'ambiente, sempre ed in ogni caso legate in qualche strano modo alle spiegazioni del giorno (!?!)?

Come sempre, appena fa il suo ingresso in aula, la sommigiamo con un sacco di domande e ci apprestiamo ad ascoltare i suoi simpatici aneddoti, imprevisti e quant'altro abbia in serbo per noi: ma oggi non è una strana vicenda, una pericolosa acrobazia di qualcuno in parete che ci vuole raccontare, bensì ha un'allettante proposta: partecipare ad una gita scolastica che preveda la visita alla mostra DINOMITI, allestita nel vicino Comune di Sacile. Come fosse una bambina, ci spiega tutta eccitata cosa potremo vedere: video, scheletri, totem esplicativi, ricostruzioni di paesaggi scomparsi, strani fossili, rocce coloratissime e tanto altro ancora.

La visita didattica, accettata all'unanimità da insegnanti e bambini, è un successo: la nostra maestra è veramente orgogliosa di noi sia per il comportamento, sia per l'interesse che dimostriamo; come spugne, ci beiamo dei complimenti che ci fanno ed assaporiamo il momento in cui, tornati prima a scuola e poi a casa potremo rievocare la nostra giornata con amici e genitori.

...ma ecco che arrivano i compiti: ognuno di noi deve preparare un disegno rappresentativo della mostra, perché tra questi, solo tre elaborati verranno valutati e scelti da una commissione speciale, per essere poi inseriti nel periodico sezionale del CAI locale che si chiama "EL TORRION".



Il Sorapiss dal Lago di Misurina in primo piano

Passano le settimane, qualche mese e poi, finalmente, un giorno arriva il responso: i tre compagni selezionati sono felici, perché il loro disegno verrà visto in moltissime città d'Italia. L'amaro in bocca per gli altri? Assolutamente no, perché la "maestra montanara" ha un altro asso nella manica: chi lo desidera durante le vacanze estive può produrre un breve testo, che riguardi le montagne viste sotto qualsiasi aspetto. Detto fatto, a settembre due "fanciulle" volenterose presentano i loro testi...

Alice, romantica fotografa, affascinata dal Monte Sorapiss, ne stampa delle bellissime immagini, ne elenca le caratteristiche e si dilunga sull'avvincente leggenda del lago di Misurina, di cui ne propongo un estratto:

... Re Sorapiss, ormai montagna, ma con gli occhi ancora aperti, vide cadere la sua bambina (Misurina, appunto) e pianse. Le sue lacrime si trasformarono in due rivoli, che ai suoi piedi diventarono un piccolo lago e formarono l'attuale bacino lacustre. E dello specchio magico (irrinunciabile desiderio della figlioletta capricciosa) cosa accadde? Urtando sulle rocce si ruppe ...ma i suoi frammenti sono ancora visibili, nei meravigliosi riflessi delle acque di questo piccolo laghetto alpino, riflessi di tutti i colori ... come "di tutti i colori" sono i pensieri delle persone. Ancora oggi, nelle notti di luna piena e solo in alcuni orari, il viso di re Sorapiss si mostra imponente mentre si specchia nelle calme acque del lago.

Chiara, invece, scienziata in erba, puntualizza alcune nozioni sulle montagne e scrive:

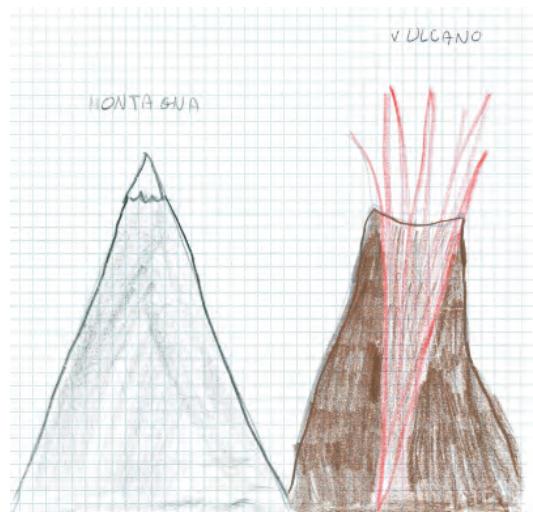
La montagna, che è un rilievo molto alto, ha attirato molta gente, come noi bambini di 4a; essa contiene non solo cose artificiali (fatte dall'uomo), ma anche cose naturali, come la vetta, che è il punto più alto del rilievo, dove cade la neve.

Poi qualche concetto scolastico ...

Le catene montuose sono montagne allineate; il piede è la base della montagna; il versante ne è il fianco; il ghiacciaio è un accumulo di neve ghiacciata.

Infine, conclude con attente ed appropriate considerazioni di geologia:

Come possiamo ammirare oggi, le montagne possono essere di origine tettonica, cioè fatte di strati che si sono sollevati e di origine vulcanica, formate con la lava fuoriuscita dal cratere dei vulcani.



Il disegno "esplicativo" di Chiara

Non dovrei dirlo, perché sono di parte, ma qui ci vuole proprio

BRAVI TUTTI I "MIEI" BAMBINI!!

Come riferito nello scorso numero, l'anno 2014 è stato caratterizzato da frequente pioggia che ha impedito diverse iniziative escursionistiche, compresa la mia partecipazione ad una edizione dei "Suoni delle Dolomiti". Quest'anno con la complicità dell'infocale anticiclone africano che ha imperversato nell'intera Europa in luglio, ho partecipato alle escursioni della nostra Sezione e sono inoltre riuscito ad assistere al primo concerto dei suddetti suoni, programmati per quest'anno, che si teneva sabato 4 luglio alle ore 13. Il luogo era il rifugio Contrin, ai piedi della vecchia e cara Marmolada, meta in passato di salita

gio era piuttosto popolato (sicuramente per l'occasione dell'avvenimento dell'indomani); comunque mi sistemarono in una dependance, in un camerone ancora vuoto con otto letti.

Successivamente arrivarono un italiano un po' su con gli anni, tre ragazzi ed una ragazza che si esprimevano in tedesco. Chiesi loro se erano austriaci; "teschi"

"rispose la ragazza con un affascinante teutonico sorriso. Cena costituita da polenta e capriolo, un quarto di vino rosso e dolce strudel. Un cibo particolarmente gradito in quella fresca atmosfera; certamente nella torrida pianura da cui ero scappato avrei avuto seri pro-



per ben due volte in punta Penia. Inoltre, per qualche anno, sul suo capace nevaio, avevo frequentato la scuola di sci estivo (ora causa l'assottigliarsi del manto nevoso, il corso è stato eliminato da parecchio tempo). Infine, proprio al Contrin, in passato avevo trascorso qualche giorno di ferie con relative escursioni. Al pomeriggio del venerdì precedente, scappai dal torrido della pianura alla volta di Alba di Canezei, da dove parte il sentiero che porta al rifugio. Arrivato al Passo Fedaia, in riva all'omonimo lago e già in vista del maestoso nevaio, dal cielo che si era progressivamente rannuvolato iniziò a piovere; da lontano balenò un lampo seguito da un brontolio. Brutto segno, dove diavolo è andato a cacciarsi l'anticiclone pensai. Ad Alba continuava una pioggia non forte, ma insistente e fastidiosa. Scarponi, zaino e mantella; iniziai il cammino verso il rifugio con l'animo inquieto per l'insolente pioggia che non presagiva niente di buono per l'indomani. Ma invece nell'ora e mezza di cammino le nuvole progressivamente si diradarono ed il sole, anche se un po' sbiadito, si fece vedere. Il rifu-

blemi ad affrontare tali pietanze. In un gruppo di persone che parlavano animatamente ed allegramente, riconobbi il violoncellista Brunello. Seppi che in quel pomeriggio avevano fatto una escursione. Riuscii ad avvicinare il maestro e mi presentai come socio del CAI di Sacile (il paese lo conosceva perché anni fa si era esibito nella sala di audizione della fabbrica di pianoforti Fazioli). Gli presentai l'ultimo numero del nostro periodico "El Torrion" in cui nell'articolo MUSICA e MONTAGNA lo avevo citato. Mi promise che l'avrebbe letto prima di dormire, e ci lasciammo con un arrivederci all'indomani al concerto. La notte trascorse tranquilla; arrivava sommesso un ronfare di qualcuno da una camera limitrofa. Per fortuna non era nel mio camerone, come regolarmente capita in questi frangenti. Mi svegliai al mattino presto; con una certa ansia mi avvicinai ad una finestra per controllare il tempo. Il cielo era di un sereno cristallino. La luna, da una forcella di una catena montuosa dirimpetta, faceva capolino fra

Alice, Chiara e
la loro maestra Antonella

due cime, o come dicono i romani “**faceva capocella**”. Mentre fotografavo quello spettacolo, uno dei ragazzi tedeschi mi salutò con un amichevole **bonciorno**; risposi al saluto rendendo la cortesia con un **gute morgen** mentre gli indicavo l'esterno. Mi si avvicinò ed emise un esterefatto “Uuuuh”. Si affrettò a brandire un macchina fotografica seguito dall'altro suo amico e dalla ragazza, anche loro armati di adeguata attrezzatura. Mi allontanai divertito nel vederli che riprendevano “a raffica” quel panorama mattutino. Dopo aver fatto colazione, e pagato il conto di mezza pensione, mi apprestai ad impiegare proficuamente il tempo a disposizione fino alle 13, ora del concerto. Fra le innumerevoli possibilità scelsi di salire verso la Marmolada. Imboccai quindi un sentiero dietro il rifugio, sui prati in salita fra i fischetti delle marmotte; sono i segnali delle sentinelle che avvertono la loro comunità dell'avvicinarsi di soggetti poco raccomandabili. Memore delle mascalzonate di quand'ero ragazzo, infilai in bocca due dita così da poter lanciare due sibili acutissimi. Seguì un silenzio; pensai di esser entrato nei sistemi informativi d'allarme delle marmotte seminando zizzania. Ne scorsi una, che da sopra un sasso non molto lontano

golarmente ti imbroglia. Quando ti sembra di intravvedere l'arrivo, il cammino si allunga. Fra l'altro avevo dimenticato la cosa fondamentale per l'escursionista: l'acqua. La gola iniziava a reclamare insistentemente bevande; mi vennero magnanimamente in aiuto delle chiazze di neve, sempre più estese man mano che salivo. Ricordai un verso di una canzone della Grande Guerra “*Se avete fame guardate lontano, se avete sete la tazza alla mano, che vi disseta la neve ci sarà*” Nel dissetarmi ...mi sentivo un combattente del 15-18. Dopo circa due ore di cammino arrivai al passo: incontrai diverse persone che arrivavano dal rifugio Falier, alcune erano al corrente del concerto che si sarebbe tenuto al Contrin. Fatti quattro conti sul tempo occorrente per la discesa, iniziai il cammino di rientro. Quando intravidi in basso il rifugio osservai che la gente arrivava numerosissima per l'occasione del concerto; affrettai quindi l'andatura. Arrivato a destinazione si era formata una vera e propria marea di gente. Mi aggregai e presi posto sul prato in pendenza dietro al rifugio. Il trio dei concertisti era formato dal violoncellista Mario Brunello, il fisarmonista Ivano Battiston ed il contrabbassista Gabriele Raggianti; si sistemarono sul fon-

ziò con dei pezzi della grande tradizione melodica: due sonate di Rossini e a seguire, per l'occasione del centenario dell'entrata in conflitto dell'Italia, il programma comprendeva motivi risalenti alla Grande Guerra. Tali canzoni erano state trascritte per l'occasione, quindi portate a livello decisamente classico. Certi motivi inneggiavano a sentimenti patriottici, ma in alcuni si dubitava della validità della guerra. Il pezzo di apertura di nazionalità francese, era di aperta contestazione al conflitto, tanto che l'autore era stato addirittura condannato alla fucilazione; si era salvato perché era riuscito a nascondersi. Diciamo che i contenuti delle musiche andavano bene per tutti i partecipanti, italiani, tedeschi o austriaci; sicuramente questi ultimi saranno stati numerosi data la posizione geografica della zona, vicino al confine. Pensavo che così, all'aperto, il violoncello sarebbe riuscito debole, come quando nei complessi di violini che si esibiscono in uguali condizioni, il suono si disperde, si indebolisce, perde brillantezza e degrada tanto da sembrare gatti che miagolano.

In quell'occasione invece la musica risultava robusta, in coppia con la fisarmonica ed il contrabbasso, l'effetto era corposo e suggestivo. Terminarono con il famoso “Ta-Pun” trascritto in forma classica e portato ai massimi livelli di sensibilità interpretativa. Applausi fragorosi ed alla fine ressa per complimentarsi con gli artisti. Aspettai pazientemente che la “calca” si dilegasse così da poter esprimere al contrabbassista gli apprezzamenti su come sosteneva le melodie con un suggestivo alone sonoro, al fisarmonista per l'eccezionale espressività profusa nei suoi interventi, ed infine al violoncellista, che in un brano si era esibito in un virtuosismo degno di un violinista che suona un capriccio di Paganini. Mi riconobbe, espresse il suo gradimento per il mio scritto su “El Torrion” che aveva letto la sera prima. Precisò che il violoncello usato, è un autentico “Magnini” e non un scadente sostituto come io avevo insinuato. In questi ambienti - disse indicando il panorama - non si possono usare strumenti di scarsa qualità. Per lui quei luoghi equivalgono a prestigiose sale d'audizione. Solo la sensibilità di un grande artista, associata alla passione per i monti, può esprimere simili pensieri. Mi incamminai verso Alba dove la sera prima avevo lasciato l'autovettura. Nella mente mi risuonavano i brani di quella straordinaria esecuzione musicale. Rivedevo l'insolita sala da concerto costituita dai verdi declivi del Rifugio Contrin contornati dal monte Ombretta con i suoi possenti profili barocchi, dalla maestosa piramide del Gran Vernel e dai vertiginosi strapiombi della parete sud della Marmolada.....

Aldo Modolo



Il trio di concertisti - foto Aldo Modolo

mi guardava, forse perplessa. Sorrisi beffardo mormorando “ti ho fregato”, mi sentivo tanto un haker! Arrivato alla barriera rocciosa, avevo due possibilità: andare alla forcella fra la Marmolada ed il Gran Vernel, o proseguire per il passo dell'Ombretta. Già in passato avevo raggiunto la forcella da dove si accede alla ferrata del cosiddetto “Schienone”, ma non avendo l'imbragatura dovetti tornare indietro e decisi di dirigermi verso il passo. Iniziala lunga salita fra i maestosi strapiombi della “Regina delle Dolomiti” e la parete della cima Ombretta caratterizzata da enormi rientranze e sporgenze. Come al solito l'accesso ai passi re-

do del pendio, all'ombra di un gruppo di alberi, ben in vista da qualsiasi punto di quell'eccezionale “platea”. Il cielo terso, era solcato da nuvole a mo' di gregge di pecore, spinte da una leggera brezza che mitigava i raggi del sole. Direi che la situazione non poteva esser migliore. Si iniziò con le rituali presentazioni fatte da una annunciatrice e con un inusuale invito: raccomandò il gentile pubblico di collaborare alla riuscita dell'avvenimento, controllando **bambini** e **cagnolini**, che a dire il vero erano piuttosto numerosi! Si ritorna completamente alla natura - pensai -, di solito ci si preoccupa di far spegnere i **telefonini**. Il concerto ini-



Il Troi dei Cimbri

Organizzare una semplice escursione, quando un gruppo associativo lo richiede, oppure una gita scolastica durante la quale si possano acquisire esperienze pratiche fondamentali sul rapporto con la natura, fa parte delle proposte CAI, che offre le proprie conoscenze e le proprie professionalità anche a chi non è membro dell'associazione. Muoversi in sicurezza, riconoscere i propri limiti, confrontarsi con gli altri, osservare e imparare a rispettare l'ambiente che ci circonda e chi lo abita, sono i principi fondamentali da tenere a mente quando si affronta un itinerario naturalistico, montano e non.

Per noi, uno dei posti ideali per iniziare a sperimentare quanto detto sopra è il Troi dei Cimbri (Il Sentiero dei Cimbri), nella foresta del Cansiglio, luogo "appena fuori porta", facile da

greggi di pregiate pecore Alpagote, che fanno parte di un presidio slow food. L'itinerario si svolge quasi interamente nel bosco di faggi, silenzioso e solenne come pochi. Gli accompagnatori, durante il percorso, forniscono informazioni ai partecipanti su un particolare aspetto storico dell'utilizzo del legname. Chiamati faggi da remi, i faggi migliori venivano scelti per diventare appunto remi per le navi della Serenissima Repubblica di Venezia, che qui veniva a rifornirsi del prezioso legname. Ai giorni nostri questa parte di bosco viene conservata e tutelata come riserva biogenetica.

Il percorso è tutto segnalato da tabelle ben evidenti con l'indicazione: "Troi dei Cimbri". Proseguendo il cammino si giunge a un'altana, tipica costruzione adibita a osservatorio naturalistico: non si può perdere l'opportunità di salire e guardare dalle feritoie le piccole radure e, con un po' di fortuna, cervi e caprioli che pascolano. Di solito, durante le nostre uscite, proprio nei pressi di un'altana, si coglie l'occasione per fare una pausa e parlare degli animali del bosco, un argomento che incuriosisce sempre molto ragazzi e adulti.

A questo punto del percorso una deviazio-

volta selezionate le piante più adatte, ne eseguono il taglio, dando più luce e spazio alle rimanenti e permettendo così al bosco una crescita più sana e rigogliosa. Il legno del faggio è molto rinomato e si utilizza in molte lavorazioni (mobili, attrezzi e altro), proprio come facevano un tempo i Cimbri.

Si arriva infine in località Cadolten (1183 m), meta dell'escursione, con alcune malghe e pascoli tra belle radure. Si tratta di un punto panoramico veramente interessante: da qui, nelle giornate limpide, si può osservare la pianura veneta e friulana a perdita d'occhio, fino al mare Adriatico. In questi prati a primavera sbocciano rigogliose e varie fioriture in una natura dall'aspetto ancora incontaminato. Si tratta di un ottimo punto anche per consumare il pranzo al sacco e condividere momenti di aggregazione tra i partecipanti e gli animatori del gruppo.

Il ritorno si svolge per il medesimo tratto fino all'altana, dove avevamo lasciato precedentemente il Troi dei Cimbri. Si imbocca, quindi, il sentiero che volge a nord, incontrando un grande inghiottitoio. Si tratta di un'apertura attraverso la quale l'acqua piovana penetra e sprofonda nel sottosuolo: non dimentichiamoci infatti che il Cansiglio è caratterizzato da terreni di tipo carsico. Se uno di questi avallamenti viene reso impermeabile dalla presenza di altri tipi di terreno si forma una specie di laghetto detto "lama", assai utile per l'abbeveraggio degli animali, sia selvatici che d'alpeggio.

E' in occasione di questi "incontri speciali" che gli accompagnatori approfittano per fare piccole pause durante il percorso, inserendo spiegazioni e racconti che rendono più interessante e meno monotono il cammino. Prima di arrivare al Villaggio Cimbro di Vallorch, punto finale della passeggiata, si notano delle recinzioni, dove vengono monitorate e selezionate le faggiole, i frutti dei faggi. I semi vengono prelevati e diffusi per permettere la crescita di esemplari selezionati e mantenere una buona rigogliosità delle piante. Anche questo aspetto fa parte del progetto inerente la riserva biogenetica.

Arrivati al Villaggio Vallorch, si può fare una breve visita del luogo e consumare qualcosa di tradizionale nella tipica osteria, gestita ancora da discendenti degli antichi Cimbri.

Il nostro viaggio di poche ore lungo l'itinerario dei Cimbri termina qua, con la speranza che possa proseguire nell'animo di chi ha scelto noi come guida per addentrarsi in meraviglioso ambiente, per conoscerlo meglio e avvicinarsi alla montagna con gioia e anche in sicurezza.



Disegno originale di Ruggero Da Re

raggiungere e sempre ricco di angoli da scoprire. I primi abitatori del Cansiglio furono, appunto, i Cimbri, che arrivarono in Cansiglio alla fine del 1700 e vi costruirono vari villaggi. Noti come abili lavoratori del legno, venivano anche chiamati scatolieri, perché costruivano contenitori di vario genere, utilizzando appunto la materia prima che avevano a disposizione.

L'itinerario inizia nei pressi del villaggio cimbro Le Rotte m 1081. Le case, tutte in legno, hanno ancora una struttura che ricorda "i cason" con i tetti ricoperti di "scandole". Prima di entrare nel bosco che si diparte dalla radura del Piancansiglio, spesso si possono incontrare

ne, in leggera salita, ci porta ad abbandonare per un po' il sentiero dei Cimbri e a inoltrarci ancor di più nella foresta. Non è raro imbattersi nella nebbia tra gli alti fusti di faggio: tutto diventa allora molto suggestivo con il paesaggio che gioca a nascondersi o a confondere la realtà. Chissà, forse potrebbe materializzarsi persino un animale mitologico! Arrivati a una piccola altura si incontra la strada asfaltata che conduce al Monte Pizzoc, (1.565 m). Attraversata la strada, si continua in breve discesa sempre tra faggi. Non di rado s'incontrano boscaioli che, una

Gli Accompagnatori di
Alpinismo Giovanile
Sezione di Sacile

PROGRAMMA SERATE AUTUNNALI 2015

05.11.2015 - Presso sede sociale
ASSEMBLEA AUTUNNALE DEI SOCI

12.11.2015 - Presso Sala Brugnacca - Centro Zanca, in Viale Zancanaro a Sacile.

Serata sul Cansiglio: proiezione del film "L'ultima consegna. Due mondi così diversi, una sola vera realtà" di Loris Mora

Con la partecipazione di **Tojo De Savorgnani** (ambientalista) e **Ferdinando Terrazzani** (giornalista e fotografo).

19.11.2015 - Presso sede sociale.

Nella ricorrenza del 100° anniversario della Grande Guerra, Proiezione film "Il fronte di fronte" di Lucia Zanettin, dal Trento Film Festival.

26.11.2015 - Presso Sala parrocchiale S. Giov. del Tempio. Serata con Davide Berton che presenterà "Sentieri parlanti - Anello Vallon del Popera".

03.12.2015 - Presso sede sociale.

Serata di proiezione foto delle escursioni sociali.

10.12.2015 - Presso sede sociale.

La sicurezza in montagna in ambiente invernale.

12.12.2015 Cena Sociale

- Presso Agriturismo "Il Mulino" di Bibano

PRENOTAZIONI in sede o **cell. 3404870702** (sig. Romano).

17.12.2015 - Presso sede sociale.

Proiezione filmati della cineteca CAI e scambio Auguri di Natale.

Le serate avranno inizio alle ore 21.00

di volta in volta, maggiori dettagli su: www.caisacile.org

PROGRAMMA USCITE ESTIVE 2016

17/04	CAPORETTO – CASCATE DEL KOZJAK	E
08/05	PERCORSO DELL'ACQUA - CISON	E
22/05	GLI ALBERI SECOLARI DI COMBAI	T/E
05/06	SENTIERO BERRY	E
19/06	BIVACCO BIANCHI	E
03/07	ANELLO MONTE PIELTINIS	E
17/07	GIRO DEL SASS DE ROCES	E/EEA
24/07	MULAZ	E
31/07	TORRE DI TOBLIN	E/EEA
28/08	SASSO CAPPELLO – VIEL DEL PAN	EE
04/09	LAGO DI PAUSA	E
11/09	CIME D'AUTA	E/EEA
18/09	VILLAGGIO DI GUERRA DI RA PENES DE FOZARGO	EE
25/09	INTERSEZIONALE	E
02/10	ANELLO DI CARSIE' E RONZEI LA VIA DEL FERRO	E
16/10	CASTAGNATA IN CERESERA	
23/10	CASTAGNATA IN CORNETTO	
30/10	USCITA CAPIGITA	
17/05	LAVORI IN CASERA CORNETTO	



L'assemblea autunnale dei Soci tenutasi presso la Sede giovedì 5/11/2015 ha approvato, come proposto dal Consiglio Direttivo, di mantenere invariate le quote sociali per il 2016 che sono pertanto:

SOCIO ORDINARIO	€ 43,00
SOCIO ORDINARIO JUNIOR	€ 22,00
SOCIO FAMILIARE	€ 22,00
SOCIO GIOVANE	€ 16,00
NUOVA ISCRIZIONE	€ 5,00
ABB. RIVISTA ALPI VENETE	€ 4,50

Si ricorda che i bollini 2016 per il rinnovo dell'iscrizione saranno disponibili in Sede a partire dal prossimo 15 dicembre.



Il calendario di massima proposto qui a fianco, in funzione dell'andamento della stagione e delle conseguenti condizioni della copertura nevosa, è possibile di modifiche. Questo per garantire i requisiti necessari alla progressione in sicurezza. Eventuali variazioni verranno comunicate per tempo.

Ogni singola uscita sarà anche presentata in Sede il giovedì antecedente.

PROGRAMMA ESCURSIONI INVERNALI 2015/16

29 novembre 2015 Gr. Col Nudo/Cavallo
M. Provagna - dalla Val Chialedina

disl. 800
scarpone

20 dicembre 2015 Dolomiti di Sesto
Bagni di Valgrande-Rif. Lunelli-Cima Colesei

disl. 680
csp/sci

17 gennaio 2016 Col di Lana/Settsass
Passo Sief - dal Castello di Andraz
Insieme alle sezioni CAI di: Portogruaro, Pordenone, San Vito.

disl. 600
csp/sci

Sabato 23 gennaio Cansiglio
Casera Ceresera - dal Rif. S. Osvaldo nella Piana

csp/sci

7 febbraio 2016 Carniche orientali
Monte Lussari - per il Sentiero del Pellegrino

disl. 930
csp/sci

21 febbraio 2016 Carniche orientali-Canal del Ferro
Casera Glazzat alta - dalla Sella di Cereschiatis

disl. 300
csp/sci

06 marzo 2016 Parco Naturale Sennes-Fanes-Braies
Rif. Sennes - da Podestagno via RaStua

disl. 750
csp/sci

di volta in volta, maggiori dettagli su: www.caisacile.org

EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

Redazione:
Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale, 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:
Michelangelo Scarabelotto

Comitato di Redazione:
Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE (fg)

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie,1

L'utilizzazione dei testi pubblicati su questo periodico è libera, purché ne venga citata la fonte.